

L'annuncio di un improvviso incontro con la stampa ha destato allarme in Israele

I medici che lo hanno in cura garantiscono al 100 per cento la sopravvivenza a 10 anni

Annuncio shock di Olmert: «Ho il cancro»

Il premier israeliano convoca i giornalisti e rende pubblica la sua malattia: non lascerò il mio posto anche se tra qualche mese dovrò operarmi di tumore alla prostata allo stato iniziale

di Umberto De Giovannangeli

IL SUO VOLTO sorridente entra nelle case degli israeliani. Stavolta, però, il primo ministro d'Israele non deve comunicare eventi politici. Perché stavolta la politica è un fatto personale, drammaticamente personale. «Mi sono stati diagnosticati i primi sintomi

di un tumore alla prostata». A parlare non è più «solo» il primo ministro. A parlare a Israele è l'uomo Ehud Olmert. In una inaspettata e affollata conferenza stampa, Olmert annuncia che i medici gli hanno riscontrato un tumore alla prostata, per la cui rimozione si sottoporrà a un intervento chirurgico tra alcuni mesi. Il premier afferma che continuerà a svolgere pienamente le sue funzioni e i medici che lo hanno in cura hanno sottolineato che le sue probabilità di sopravvivenza nei prossimi dieci anni sono del 100% e di pieno recupero il 95%. Il primo ministro ha così voluto seguire il «modello americano» per il quale le condizioni di salute di un capo di Stato o di governo o di un uomo politico di primo piano non devono essere rese note alla popolazione. È stato per esempio il caso dell'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, fra i favoriti nella corsa alla presidenza americana per il 2008, al quale fu diagnosticato un tumore alla prostata nel 2000. Olmert annuncia la sua malattia dopo che per ore un comunicato del suo ufficio su un'improvvisa conferenza stampa del premier su questioni «non politiche» da tenersi a mezzogiorno aveva suscitato nel Paese una tempesta di congetture sulle condizioni di salute del primo ministro e aveva perfino provocato un calo dei titoli azionari in Borsa.

I canali televisivi israeliani danno in diretta la conferenza stampa. Il Paese si ferma. Le telecamere scrutano impietose il volto del premier. Un volto almeno in apparenza sereno. «Mi sono stati diagnosticati i primi sintomi di un tumore alla prostata». Si tratta di uno sviluppo molto recente: sottoposti ad un consueto check-up il 19 ottobre, Olmert (62 anni, è un fisico molto atletico) ha ricevuto questi risultati una settimana dopo. «Si tratta solo di primi segni - prosegue - di un tumore micro-

scopico senza metastasi, che può essere rimosso con un breve trattamento chirurgico. Non saranno necessarie radioterapia o chemioterapia». L'operazione avverrà solo fra alcuni mesi. L'urologo Kobi Ramon, dell'ospedale Tel Hashomer di Tel Aviv, che ha in cura Olmert, spiega, nella conferenza stampa, che dalla biopsia, effettuata lo scorso 19 ottobre, è risultato che si trattava «di un tumore maligno ma con un comportamento benigno». I medici hanno detto che non è stato ancora deciso se l'intervento, che comporterà l'asportazione della prostata, sarà effettuato in anestesia locale o totale. In quest'ultimo caso i poteri del premier saranno temporaneamente trasferiti per alcune ore alla ministra degli Esteri, Tzipi Livni. Rassicura Israele, oltre che se stesso, Ehud Olmert. «Questo tumore - chiarisce - non può interferire sulle mie attività o sulla mia capacità di svolgere l'incarico di primo ministro. Intendo dunque proseguire il mio lavoro e dedicarmi per intero alle questioni di Stato». L'intervento avverrà dopo la Conferenza di Annapolis sul Medio Oriente in programma il mese prossimo. La degenza in ospedale sarà di tre giorni alla quale seguirà un periodo di convalescenza durante la quale potrà lavorare a casa. Olmert insiste sul fatto che il professor Ramon e il suo medico personale Shlomo Seghev gli hanno assicurato che potrà svolgere pienamente le sue funzioni «prima dell'intervento e alcune ore dopo di questo». Al primo ministro sono giunti messaggi di solidarietà da diversi leader stranieri e anche dall'Autorità nazionale palestinese. «Noi dichiariamo il negoziatore capo dell'Anp Saeb Erekat - gli auguriamo una pronta guarigione e speriamo di poter continuare con lui la marcia verso la pace».

Gli auguri del palestinese Erekat: vogliamo continuare insieme la marcia verso la pace



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert durante la conferenza stampa. Foto di Menahem Kahana/Ansa-Epa

L'ex premier Sharon in coma da quasi 2 anni

Un primo ministro che annuncia pubblicamente: «Ho il cancro». Quelle parole, quel dramma personale che investe Ehud Olmert, riporta Israele indietro nel tempo, e riattualizza la tragedia personale di un altro primo ministro: Ariel Sharon, uno degli ultimi «grandi vecchi» dello Stato ebraico ancora in vita. Anche se è difficile parlare di «vita» per un generale costretto dalla malattia ad uno stato vegetativo. La memoria collettiva torna indietro nel tempo, e si fissa a quella sera del 4 gennaio 2006, quando i programmi televisivi in Israele e le agenzie di tutto il mondo dettero la notizia destinata a cambiare il corso politico dello Stato ebraico e del Medio Oriente: il primo ministro Ariel Sharon, «Arik» per gli israeliani, il politico che aveva deciso qualche mese prima - in agosto - il ritiro unilaterale da Gaza e lo smantellamento di 11 insediamenti ebraici nella Striscia, era stato colpito da una gravissima emorragia cerebrale. Dopo quel giorno, vi fu la percezione che non tutto



fosse stato detto sulla salute dell'anziano leader che voleva correre alle elezioni con il nuovo partito da lui creato, Kadima, e che il 18 dicembre aveva già sofferto di un leggero ictus. Per settimane il mondo dell'informazione si concentrò davanti all'ospedale Hadassah di Gerusalemme, dove «Arik» era stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva e operato numerose volte. Il «generale Sharon» iniziò quel 4 gennaio 2006 l'ultima sua battaglia, quella più impegnativa: la battaglia contro la Morte. Oggi il vecchio Arik non è più nel reparto di terapia intensiva ma in un centro specializzato nel quale si cerca un improbabile miracolo: ripristinare alcune funzioni neurocerebrali. Israele non lo ha mai dimenticato, ieri men che mai, dopo che il suo successore è stato chiamato anch'egli ad affrontare la battaglia per la Vita. **u.d.g.**

L'Iran minaccia: pronti a usare i kamikaze

Sale la tensione dopo la decisione Usa di mettere i pasdaran nella lista nera dei terroristi

/ Roma

TEHERAN è pronta a compiere operazioni suicide contro le rotte del petrolio nel Golfo, se attaccata dagli Usa. Lo ha detto ieri il capo delle forze navali dei Guardiani della rivoluzione (Pasdaran), Ali Fadavi. Le affermazioni dell'alto ufficiale coincidono con una missione cominciata ieri nella Repubblica islamica da Olli Heinonen, vice direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Mentre reazioni negative sono venute da Israele e dalla Francia alle assicurazioni fatte ieri dal capo della stessa Aiea, Mohammed el Baradei, che in una intervista alla Cnn ha negato che vi sia alcuna informazione su un programma nucleare militare con-



Il capo delle forze navali dei Guardiani della rivoluzione: «Daremo risposte durissime»

creto e attivo in questo momento» in Iran. «La prova che el Baradei cerca è probabilmente il fungo atomico che tutti saranno in grado di vedere nel cielo», ha commentato ironicamente Avigdor Lieberman, ministro israeliano per gli Affari strategici. E Dana Perino, portavoce della Casa Bianca, ha ribadito le accuse a Teheran di volere costruire armi atomiche. Ma dura si è mostrata anche Parigi. «Le nostre informazioni, corroborate da quelle di altri Paesi, ci danno un'impressione contraria», è stato il commento del ministro della Difesa francese, Hervé Morin, alle rassicurazioni di el Baradei. Le grandi potenze hanno dato tempo fino alla fine di novembre a el Baradei e a Javier Solana, responsabile della politica estera comune della Ue, per presentarsi i loro rapporti, prima di discutere eventuali sanzioni contro Teheran.

L'Aiea, in particolare, dovrà riferire se l'Iran stia veramente collaborando per fare chiarezza sul suo programma. «Spero che questa tornata di discussioni sia costruttiva», ha detto ieri al suo arrivo in Iran Heinonen, che dovrà raccogliere notizie sullo sviluppo delle centrifughe supersoniche P-1 e P-2 utilizzate per l'arricchimento dell'uranio. Le informazioni, ha aggiunto il vice direttore dell'Aiea, si riferiscono «agli anni in cui l'Iran non ha fornito risposte sulle sue attività nucleari». «La cooperazione è buona - ha detto ancora - ma

Casa Bianca, Parigi e Israele criticano el Baradei che aveva detto: nessuna prova sul nucleare iraniano

molto lavoro rimane ancora da fare». Ma Teheran conferma anche di essere pronta a rispondere con ogni mezzo ad un eventuale attacco degli Stati Uniti, che giovedì hanno annunciato sanzioni contro i Guardiani della rivoluzione e tre banche iraniane, accusate di sostenere il programma nucleare a fini militari. E il comandante delle forze navali dei Pasdaran ha tenuto a sottolineare che le azioni kamikaze di cui ha parlato prenderebbero di mira un'area da cui «dipendono i rifornimenti energetici del mondo». «Nel Golfo Persico e sullo Stretto di Hormuz anche azioni di piccola portata possono avere un grande impatto», ha affermato Fadavi. «Potrete vedere i risultati dei nostri piani - ha aggiunto - solo quando il nemico raggiungerà un livello di stupidità tale da concretizzare le sue minacce. Allora daremo loro una risposta che basterà per sempre».

Londra, il ministro degli Esteri in congedo per paternità

Miliband ha adottato un bambino e per accoglierlo ha cancellato tutti gli impegni previsti. Fece lo stesso Blair

/ Londra

Innanzitutto la famiglia: senza il minimo preavviso il giovane capo del Foreign Office David Miliband si è messo in «congedo parentale» per qualche giorno. Ha appena ultimato le pratiche d'adozione per un secondo figlio e a bruciapelo ha annullato tutti gli impegni pubblici cominciando da un incontro, in programma per stamattina a Londra, con il ministro degli Esteri saudita. Le ragioni di stato possono aspettare. Quarantun anni, al timone della politica estera britannica da fine giugno quan-

do Gordon Brown è subentrato a Tony Blair sulla poltrona di primo ministro, Miliband e l'astro nascente del partito laburista e la politica lo ha sempre appassionato profondamente. Non al punto però da anteporla alla vita privata. Miliband e la moglie Louise, violinista professionista, spesso in tournée per concerti, hanno già un figlio adottivo di quasi tre anni - Isaac - e hanno allargato adesso la famiglia con Jacob, anch'esso preso negli Stati Uniti. «David e Louise Miliband -

ha annunciato stamattina un portavoce del Foreign Office - sono lieti di annunciare l'adozione del loro secondo figlio, Jacob. Sono contenti del nuovo arrivo e chiedono ai media di rispettare la loro privacy». Il portavoce ha reso noto che a partire da ieri David Miliband ha preso qualche giorno di «congedo parentale» e ha quindi annullato tutti gli impegni, compreso un incontro con il principe Saud al-Faisal, ministro degli Esteri saudita. Il colloquio era in calendario ieri mattina a margine di un convegno organizzato per fare il punto su-

gli stretti rapporti esistenti tra i due Paesi ma il principe - nella capitale britannica al seguito del re saudita Abdullah - non ha gradito il comportamento del capo del Foreign Office e a conti fatti nemmeno lui si è presentato al convegno. Nel mondo politico londinese nessuno ha però osato criticare Miliband per lo sgarbo al ministro saudita, malgrado il capo del Foreign Office abbia fama di persona tendenzialmente arrogante a causa di un'eccessiva fiducia in se stesso. Anche il conservatore David Cameron, leader dell'opposi-

zione, alla costante ricerca di spunti per polemizzare con il governo Brown, ha preso per buone le «ragioni di famiglia» che hanno spinto Miliband a cancellare l'incontro con il principe Saud. Il capo del Foreign Office può d'altronde contare su un illustre precedente: nel maggio del 2000, quando gli nacque Leo, il quarto figlio, Blair si prese addirittura due settimane di congedo parentale. Non solo: da padre moderno, l'allora primo ministro si alternò alla moglie Cherie nella cura del pupo, cambio dei pannolini compreso.

TURCHIA-IRAQ

Ankara prepara l'offensiva contro il Pkk. Siria e Iran tentano di risolvere la crisi

ANKARA L'esplosiva crisi tra Ankara e i ribelli curdi del Pkk al confine tra Turchia e Iraq è stata al centro di consultazioni a Damasco tra Siria e Iran, mentre la macchina militare turca continuava a martellare le postazioni dei guerriglieri. A più riprese, gli elicotteri da combattimento di Ankara hanno sganciato razzi e bombe contro presunte basi degli indipendentisti curdi nella regione sud-orientale turca di Sirmak. Nella stessa zona, dove circa 8.000 militari governativi sono impegnati in operazioni contro i guerriglieri, due soldati turchi sono rimasti uccisi in due diversi episodi. Ad appena tre giorni dalla con-

ferenza dei Paesi confinanti con l'Iraq, prevista a Istanbul giovedì e venerdì prossimi, continuano le intense consultazioni diplomatiche per tentare di scongiurare la minacciata offensiva militare in grande stile turca in territorio iracheno. In questo senso, il ministro degli Esteri siriano Walid al-Mualim e il suo collega iraniano Manuchehr Mottaki - ricevuto anche dal presidente siriano Bashar al-Assad - hanno affermato durante una conferenza stampa a Damasco di voler «lavorare assieme per risolvere in modo pacifico la crisi in atto tra Turchia e partito dei lavoratori curdi» (Pkk).